

Andrea Carteny, Daniel Pommier-Vincelli, *La repubblica democratica dell'Azerbaijan. I documenti militari italiani (1919-1920)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma, 2013.
di Federico Maiozzi

Il volume *La Repubblica Democratica dell'Azerbaijan. I documenti militari italiani (1919-1920)* si innesta in quel processo di crescita continua della già stretta collaborazione tra Italia ed Azerbaijan. Collaborazione che, lo stesso libro recensito ne è una prova, è assai viva anche in ambito culturale.

Terminato di stampare nel dicembre 2012, opera delle ricerche di Daniel Pommier Vincelli e Andrea Carteny, entrambi docenti presso il dipartimento di "Storia, Culture e Religioni" dell'università "Sapienza", il testo qui proposto, pubblicato nella collana "Storia d'Europa" della "Edizioni Nuova Cultura", si propone un duplice obiettivo.

In primo luogo, si illustrano le ragioni del forte interesse dell'ambiente accademico italiano per la storia delle regioni caucasiche. Attenzione dovuta, si specifica nel testo, non solo ai legami tra l'Italia e quelle nazioni, ma anche alla complessità e peculiarità dei fenomeni politici, sociali e culturali che interessarono quelle terre nel primo quarto del XX secolo. Solo per citare un dato presente nel testo, l'Azerbaijan fu la prima nazione al mondo ad includere tutte le donne sue cittadine tra gli aventi diritto al voto (Si ricorda che già Stati Uniti e Russia avevano adottato il suffragio femminile ma limitatamente a date porzioni del loro territorio). Le nazioni caucasiche, e tra queste l'Azerbaijan, alla loro nascita sperimentarono interessanti forme di governo, sviluppo sociale ed economico, le quali furono però bruscamente stroncate per i motivi più disparati, che vengono illustrati nello svolgersi del volume. Al giorno d'oggi, riottenuta l'indipendenza, le citate nazioni hanno intenzione di riscoprire e studiare la loro storia, con gran giovamento per tutta la comunità scientifica internazionale.

Altra ragion d'essere per il volume è fornire al lettore una puntuale conoscenza delle vicende che segnarono ed accompagnarono la nascita della repubblica azera all'indomani della Grande guerra, argomento dissertato nel primo capitolo del libro: "La Repubblica Democratica dell'Azerbaijan: quadro politico e relazioni internazionali" di Pommier Vincelli.

Data la natura specialistica del testo, per la comprensione di questa parte si ritiene necessaria una buona conoscenza del quadro politico internazionale europeo occidentale degli anni Dieci e Venti dello scorso secolo. Il capitolo affronta, infatti, la storia azerbaigiana *in toto*, visto che tratta sia della politica estera della giovanissima repubblica che di quella interna. Si stima apprezzabile la scelta di dedicare spazio alle dinamiche interne, al fine di meglio comprendere come quel popolo fosse realmente riuscito ad organizzarsi in un consorzio umano con dignità di stato, e che il prematuro crollo sia dovuto per buona parte a fenomeni esterni, dalla portata enorme. Non sia interpretata questa notazione come celebrativa nei confronti della storia del popolo azerbaigiano. Risulta evidente anche ai non addetti ai lavori quanto sia prova ardua per qualsiasi stato resistere alle pressioni delle grandi potenze, queste ultime spesso animate da ambizioni colonialistiche. Non che esse siano invincibili, ma una difesa è possibile solo a patto di possedere un sistema diplomatico, militare, politico e non ultimo economico ben strutturato. Per costruire tutto ciò risulta necessaria una risorsa fondamentale: il tempo. Si evince con chiarezza dal testo come la pur ben organizzata ma giovane e militarmente debole repubblica azerbaigiana di tempo non ne ebbe a disposizione e dovette patire, di fatto, continue interferenze esterne. Esempio è il susseguirsi incessante, descritto nel volume, di missioni militari russe, ottomane, tedesche e britanniche in quei territori, con le intuibili conseguenze per la stabilità interna del paese.

Suscita altrettanto interesse la parte di testo ove vengono proposti i documenti della missione militare italiana in quelle terre nei primi del secolo e le considerazioni dei personaggi più influenti all'epoca, che con gli esiti di quella missione dovettero confrontarsi. Si pensi, solo per ricordare due esempi, al Grand'Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, capo di stato maggiore della R.M. (Regia Marina) o, in ambito civile, a Sidney Sonnino, ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia. La presenza delle dichiarazioni di alte cariche non toglie interesse, piuttosto lo rafforza, per le relazioni scritte da ufficiali subalterni, quali il sottotenente Giuseppe Vita del R.E. (Regio Esercito) o il sottotenente di vascello Enrico Insom della Regia Marina. In linea generale, si badi molto bene che le opinioni dei giovani ufficiali sono assai significative in questa come in tutte le opere di storia militare e non solo. Il motivo va ricercato nella classe sociale d'appartenenza di quei soldati, ossia la piccola e media borghesia, nella maggior parte dei casi. Essi rappresentano dunque un valido specchio della società a loro contemporanea, pur con tutto il loro bagaglio di ideali ed umane emozioni.

Si accennava, anche in precedenza, che quella italiana fu una missione esplorativa; dunque breve, ma allo stesso modo paradigmatica per ben

comprendere le velleità, le ambizioni e non ultimo i problemi che il Regno d'Italia si trovava a vivere in quel periodo e ad un neofita della materia risultano necessarie per comprendere con maggior lucidità anche la storia della repubblica azera.

A riprova delle "*great expectations*", per dirla con il Dickens, della missione, vi è la sua natura interforze, aspetto che nel volume non si manca di sottolineare anche tramite i documenti stessi, oltre che con le prime parti introduttive. Il pur esiguo corpo di spedizione coinvolse, infatti, assetti sia del R.E che della R.M., fatto assai interessante poiché permette di ricostruire la situazione in maniera completa. Le relazioni, siano esse provenienti da ufficiali dell'esercito che della marina, sono sempre sintetiche, per loro stessa natura, ma dettagliate il più possibile. Accanto alle necessarie notazioni macro-geografiche, diplomatiche ed economiche, sono continui i riferimenti circa l'esplorazione di località amene, comunità isolate o addirittura della forma di talune armi caratteristiche di quei popoli. Tali aspetti, che potrebbero apparire secondari, sarebbero risultati, al contrario, necessari al grosso delle truppe italiane, poi mai inviato, destinato a quelle regioni per comprendere le diversità culturali là presenti e dunque meglio districarsi in quella travagliata regione.

Proprio dagli scritti proposti nell'opera emerge un'area che si mostra politicamente instabile, culturalmente variegata, influenzata da un gran numero di nazioni terze e abitata da genti diverse tra loro e spesso avvezze all'uso di armi. Un teatro politico e militare tutt'altro che agevole per qualsiasi potenza intendesse entrarvi, tanto più se tale potenza, come nel caso delle nazioni dell'Europa occidentale, avesse dovuto patire la necessità di proiettare militari necessariamente per via marittima, non potendo contare su vie di collegamento terrestri agevoli o non potendovi contare affatto, con tutte le difficoltà che ciò poteva comportare, aspetto richiamato già nell'introduzione nella pagina in cui si cita la prima, pionieristica, spedizione di una nazione dell'Intesa (la Gran Bretagna) in quelle terre.

La notazione che per comprendere in maniera soddisfacente i documenti sia necessaria la conoscenza dei maggiori fenomeni storici del primo Novecento quanto meno europeo viene qui ribadita, pur rischiando d'apparire pleonastica.

In conclusione, va senza dubbio segnalata la presenza sia dell'indice dei nomi delle figure storiche citate, che dell'indice dei documenti, funzionali per una fruizione ancora più agevole del volume.